

la, siamo andate a cercare la tovaglia bianca damascata, regalo di Mamie Dou, e i tovaglioli in tessuto che la corredano, abbiamo tirato le tende perché il salotto sembri più accogliente, come dentro una conchiglia, grazie alla ghirlanda luminosa che lampeggia sopra l'abete. Abbiamo preparato un sacco di regali, avvolti nella carta creSPA. Mentre Mathilde è scesa al bazar sotto casa per comprare qualche candela dorata, io sono entrata in camera per infilarmi la gonna rosa, un regalo di Marion, la figlia della vicina. (...) Nel silenzio, ho sentito degli squittii molto flebili, quasi impercettibili: piccole grida che provenivano dalla gabbietta di Balthazar. Ho sollevato il cotone idrofilo e incollate al suo ventre ho scoperto nove palline rosa prive di peli. Si distinguono a malapena dei puntini neri, devono essere gli occhi. Le ho contate. Nove. Mi sono sembrate troppe. Voglio dire, per un solo topino. È vero che avevo notato che Balthazar era un po' ingrassato negli ultimi tempi, ma la mamma aveva detto che è normale ingrassare un po' durante l'inverno, anche a lei capita la stessa cosa. Ho preso l'enciclopedia dei mammiferi che Mamie Dou mi ha regalato il Natale scorso, ma non ho fatto in tempo ad aprirla. Ho sentito la chiave di Mathilde girare nella serratura. Solo allora, di colpo, ho capito che avevo commesso una grossa sciocchezza e che di conseguenza mi trovavo in una situazione molto delicata. Non credo che la mamma abbia menzionato nove topini nella lista dei regali di Natale. Non penso che possano rientrare fra le sorprese allo stesso titolo del cocodrillo di perle che le ho confezionato. Mi sono immaginata la sua sfuriata. Perché la mamma, quando si arrabbia, fa sul serio. Soprattutto quando è stanca o la metropolitana è in sciopero o quando il suo capo, Nicole, l'ha pressata di richieste per tutto il giorno e lei ne ha piene le scatole.

Mathilde appena entrata in camera si è fermata di colpo. La gabbietta era aperta, ha capito tutto, subito. Mi ha lanciato un'occhiata torva, quasi sinistra.

«Elsa, li hai messi insieme?»

«Solo un momento.»

Mathilde frequenta le superiori e ha una mente pragmatica. È corsa al telefono per chiamare la sua amica Cécile, che di topini se ne intende, visto che il padre ha un negozio di animali sul lungosenna. Cécile ha detto che non c'erano molte alternative. Bisogna prendere del cotone e impregnarlo di etere o candeggina oppure di un solvente e metterci dentro i cuccioli. Si addormentano e non si svegliano più. Mathilde ha una mente

Chi è Sotto falso nome, l'esordio come Lou Delvig



DELPHINE DE VIGAN
NATA A BOULOGNE-BILLANCOURT, 1966
SCRITTRICE

Delphine de Vigan è nata a Boulogne-Billancourt nel 1966 e ha svolto diversi lavori prima di esordire nel 2001 col suo primo romanzo, «*Jours sanfaim*», diario della propria lotta con l'anoressia, pubblicato sotto lo pseudonimo Lou Delvig. In Italia per Mondadori sono usciti «*Gli effetti secondari dei sogni*», *Prix des Libraires 2008*, e, in questa stagione, «*Le ore sotterranee*», ispirato alla sua esperienza di «quadro» in un istituto di sondaggi. Madre di due figli, vive a Parigi.

L'appuntamento «Addomesticare la vita» Stasera a Massenzio

«AFFETTI - Addomesticare la vita: società e famiglia» è il tema con cui si cimenterà stasera, col testo inedito che anticipiamo, Delphine de Vigan, insieme con Michela Marzano e Anita Nair, sul palcoscenico della Basilica di Massenzio per la nona edizione di «Letterature».

Michela Marzano, 39 anni, insegna filosofia morale all'Università Paris René Descartes. Nel 2008 il «*Nouvel Observateur*» l'ha segnalata tra gli otto trentenni che, a parere della testata, costituiscono la «nuova guardia» in Francia.

Di Anita Nair conosciamo in Italia «*Cuccette per signora*» e «*L'arte di dimenticare*», romanzi pubblicati il primo da Neri Pozza, il secondo da Guanda. Benché scriva in inglese, Anita Nair non è un'indiana «della diaspora»: vive con la famiglia nel sofisticato distretto industriale di Bangalore.

Stasera saranno accompagnate dalle musiche di Bud Spencer Blues Explosion.

pragmatica, ma piange per un nonnulla quando guardiamo i cartoni animati o i telefilm, la mamma dice che è troppo sensibile per la sua età. Si è voltata verso di me, allora ho capito. È andata in bagno, l'ho sentita aprire e richiudere le ante, è ritornata con un pacco di cotone idrofilo e una bottiglia in mano, che mi ha teso con un'espressione che non ammetteva repliche. So che nella vita bisogna rispondere delle proprie azioni, soprattutto se si sono commesse delle sciocchezze. La signora Vedel dice sempre che non basta scusarsi o chiedere perdono, bisogna cercare di rimediare. Non vedo in che modo si possa rimediare a nove minuscoli topini appena partoriti dalla pancia di Balthazar. Non vedo nemmeno in che modo potrei uccidere nove minuscoli topini la sera di Natale, prima che la mamma torni a casa. Natale è la festa per la nascita di Gesù, che ci crediamo o no. Natale è la festa della pace e dell'amore, ce lo ha detto la signora Vedel. (Senza parlare di Balthazar, che porta il nome di uno dei re Magi.) Mathilde mi ha lasciata in camera da sola perché sbrigassi io il lavoro sporco. Si è chiusa la porta alle spalle. È squillato il telefono, era di nuovo la mamma. Mathilde mi ha gridato da dietro la porta: «Sarà qui tra dieci minuti». Ho aperto l'enciclopedia dei mammiferi. Il topo è un roditore (Muridi) della stessa famiglia del ratto. Ha una vita media di due anni e la gravidanza dura dai diciotto ai ventun giorni. In un anno, un femmina topo può partorire otto volte, figliando dai cinque ai dieci cuccioli a ogni parto.

Sul retro della cartolina, papà aveva annotato il suo indirizzo. Non gli abbiamo mai risposto.

Una volta, la mamma ha detto a Mamie Dou che papà se n'era andato perché non sopportava la promiscuità.

Balthazar Non credo sia un maschio: ha partorito nove larve rosee e lisce

(sono andata a guardare nel vocabolario, lo faccio spesso per imparare parole nuove).

Sono uscita dalla camera, avevo l'aria afflitta, ne sono sicura, perché mi piace molto questa parola, afflitta, è molto simile ad abbattuta, s'intuisce subito che qualcosa di grave è accaduto, non appena le si pronuncia. Ho gettato un voluminoso pacco di cotone nella pattumiera. Ho preso il detersivo per i piatti per lavarmi le mani, avevo l'aria di qualcuno che ha appena

commesso qualcosa di irreparabile, ne sono sicura, ho stretto le mascelle con tutte le mie forze, come si vede nei film, Mathilde mi guardava. Non ha fatto domande. Ho sentito il rumore dell'ascensore.

Quando è entrata in casa, la mamma era bella e profumata, calzava le scarpe con i tacchi più alti che aveva e indossava l'ampio cappotto nero con il collo di pelliccia, sembrava una principessa russa. Sono sicura che ha un amante o uno spasimante, perché, spesso, quando squilla il telefono, la sua voce si addolcisce mentre dice: «Ti richiamo quando

La lettera Se per caso tu volessi tornare ti avviso che in casa siamo quattordici

le bambine sono a dormire». Sono settecentotrenta giorni che papà se n'è andato.

Per la cena della Vigilia abbiamo mangiato tartine con uova di lompo (volevo contarle, ma la mamma non ha voluto), lasagne ai frutti di mare e insalata primavera, come dessert mamma aveva comprato una vaschetta di gelato ai nostri gusti preferiti.

Finito di cenare, ho annunciato solennemente che avrei scritto una cartolina a papà, perché ho letto in un libro che per Natale bisogna fare una tregua, anche quando si è in guerra.

Caro papà,

spero che tu stia bene. Qui, da noi, è Natale e forse questa notte nevicherà. Se per caso tu volessi tornare, ti avviso che ci sono stati dei cambiamenti che rischiano di lasciarti a bocca aperta, nel caso in cui non apprezzassi la promiscuità. Stasera, in casa, siamo in quattordici (non conto lo spasimante di mamma, perché non si è ancora presentato). Secondo i miei calcoli, l'anno prossimo dovremmo essere circa ventitremilaquattrocentotrenta. E l'anno dopo ancora intorno ai quaranta milioni.

Credevo di avere un cuore arido, per via dei calcoli che si susseguono nella mia testa. Invece, il mio cuore è grandissimo. Davvero. Più vasto della moltiplicazione più vertiginosa.

Non ce l'ho fatta a uccidere i topini.

Baci.

Elsa.